

CRONACHE GAIE E SERIE D'ALTRI TEMPI

Quattro racconti con filastrocca : le fatiche dei "luminari", la polca "scaccia influenza", i falsi sordomuti e il corteo carnascialesco

Nella vecchia Gorizia i "luminari" erano figure molto popolari poiché, quali addetti alla pubblica illuminazione, spettava loro il compito di provvedere alla manutenzione dei fanali. La città fino al 1871 era illuminata con fanali a petrolio e dopo tale data con quelli a gas e ciò fino al 1903 quando ebbe inizio la distribuzione dell'energia elettrica. Compito dei "luminari" era appunto quello di provvedere all'accensione e allo spegnimento delle fiammelle, esercizio questo che, con l'andare del tempo, ha fatto sì che venisse loro appioppato l'appellativo di "luminaro" destinato a perpetuarsi anche ai successori come soprannome identificativo personale "luminaria" al femminile. Il passaggio dal petrolio al gas per l'alimentazione dei punti luce in città e sobborghi ha portato all'aumento dell'intensità luminosa e ciò, se incontrò il favore dei goriziani, ebbe tuttavia anche degli oppositori, specie tra le appartenenti del gentil sesso. E tale fu l'opposizione che il consiglio comunale fu indotto a limitare l'illuminazione cittadina. Questa curiosa circostanza non sfuggì alla casa di carte da gioco "Menotti" la quale provvide tosto a curare la pubblicazione di alcune rime che dicevano così: "I nottoli, i guffi, le arpie/ han mosso lagnanze pel troppo splendor/ per gas che alla notte schiarendo le vie/ disturba importuno il loro lavor. Per queste lagnanze un giorno s'aduna/ il patrio consiglio e dice così:/ che quando il, lunario fa chiaro di luna/ il gasse sia spento per tutti quei di!/. Su dunque gridiamo che farlo è permesso, / abbasso la luce, evviva il progresso."

Non di rado la città andava soggetta a malattie epidemiche che si

svilupparono in altre regioni talvolta anche lontanissime. Nel 1880 imperversava nella nostra provincia un'epidemia influenzale particolarmente virulenta che in alcuni casi degenerò in febbre tifoidea facendo registrare anche qualche caso mortale specie in quel di Vipacco. Anche in questo caso non è mancata nei goriziani una dose di buonumore e subito un insegnante, a firma Cipollone, ideò una "polca scaccia influenza" la quale, data alle stampe da una casa editrice triestina, ebbe rapida diffusione. Ecco una quartina: "Leggiadre fanciulle, gagliardi garzoni/ del ballo risuona la gaia cadenza/ danziamo, slanciamoci in gaie visioni/ godiamo la vita, scordiam l'influenza".

Parecchi dovevano essere nell'ultimo ventennio del XIX secolo coloro che si dedicavano alla questua se, nel settembre 1889, si mise in allarme la cittadinanza dagli improvvisati sordomuti i quali, con questo espediente, riuscivano a commuovere la gente e raggranellare così un bel gruzzolo di "fiorini". Infatti uno di questi sedicenti sordomuti fu sorpreso in un'osteria a metà strada per Salcano a far baldoria con canti a squarciagola e brindando allegramente.

Nella Gorizia asburgica il carnevale, oltre ai molti trattenimenti danzanti organizzati dalle varie corporazioni allora esistenti, aveva il suo epilogo il martedì grasso con il festoso corteo di carri allegorici in cui spiccavano le carrozze vistosamente addobbate della nobiltà goriziana, il tutto corredato dal lancio di caramelle, delle caratteristiche "confetture" e delle stelle filanti. Tra le canzonette che accompagnavano il corteo, una particolarmente in voga diceva così.

"Maschereta che te giri/ per le piazze e nei caffè/ con quei oci che te impiri/ sotto il volto di bebè./ E con le maschere oppur a viso/ me sembri un angelo del paradiso./ Digo vedendoti se te son quela/ si te son quela/ che te me ga rubado il cuor./ Basime, basime/ la notte scura/ anche le maschere mi fan paura/ basime basime/ sta ritta in piedi/ sotto il feral/ che se passandote davanti al naso/ te dago un baso cosa sarà?".

Guido Bisiani

CARLO ERMANNO di LEVENTZOW LANTIERI

Cento anni fa nasceva un
gentiluomo d'altri tempi

Il barone Carlo Ermanno di Leventzow Lantieri nacque a Schonenberg l'8 marzo 1907, figlio del barone Ermanno di Leventzow e della Contessa del S.R.I. Clementina Lantieri a Paratico. Nel 1953 sposò la contessa Dorotea di Saurma Hoym da cui ebbe due figlie: Carolina e Clementina. Fiero, coraggioso, deciso e consapevole dei doveri che gli erano propri e che esplicò senza esitazione. Amabile e paterno ebbe sempre a cura, con dedizione totale, la famiglia. Si dedicò alla vita militare e fu ufficiale in "Nizza Cavalleria". In seguito l'Ordine di Malta assorbì a lungo e intensamente la sua attività e in esso raggiunse i più alti gradi: Cavaliere d'Onore e Devozione nel 1933, Bali Gran Croce di Onore e Devozione nel 1960, Bali Gran Croce di Obbedienza nel 1965. Nell'Ordine svolse compiti delicati per incarico del Principe e Gran Maestro ed ebbe il merito di riuscire a far costituire la Delegazione Granpriorale per il Friuli - Venezia Giulia guidandola poi, come Delegato, per più di quarant'anni. Dopo il terremoto del 1976 si adoperò, a livello europeo, per reperire, organizzare e convogliare notevoli aiuti a favore delle popolazioni colpite dalla tragedia. Fu attento e partecipe della vita cittadina e dell'antico Borgo San Rocco, si spense il 17 giugno 1998 alla venerabile età di 91 anni.